

- i dati qualitativi e quantitativi rilevati dalle reti meteo-idro-pluviometriche, dalla rete radarmeteorologica nazionale, dalle diverse piattaforme satellitari disponibili per l'osservazione della terra;
 - i dati territoriali idrologici, geologici, geomorfologici e quelli derivanti dai sistemi di monitoraggio delle frane;
 - le modellazioni meteorologiche, idrologiche, idrogeologiche ed idrauliche;
- fornendo un servizio continuativo per tutti i giorni dell'anno e, se del caso, su tutto l'arco delle 24 ore giornaliere.

Il sistema di allertamento nazionale prevede:

- una fase previsionale costituita dalla valutazione della situazione meteorologica, nivologica, idrologica, idraulica e geomorfologica attesa, nonché degli effetti che tale situazione può determinare sull'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente;
- una fase di monitoraggio e sorveglianza, articolata in: i) osservazione qualitativa e quantitativa, diretta e strumentale, dell'evento meteoidrologico ed idrogeologico in atto, ii) previsione a breve dei relativi effetti attraverso il now casting meteorologico e/o modelli afflussi-deflussi sulla base di misure raccolte in tempo reale.

Ai fini delle attività di previsione e prevenzione, le Regioni d'intesa con il Dipartimento della protezione civile, hanno suddiviso e/o aggregato i bacini idrografici di propria competenza, o parti di essi, in ambiti territoriali significativamente omogenei denominati "zone di allerta". In ogni zona e per ciascuna tipologia di rischio sono stati identificati:

- precursori ed indicatori del probabile manifestarsi di prefigurati scenari d'evento, nonché dei conseguenti effetti sulle popolazioni, qualora non intervenga nessuna azione di contrasto e contenimento, ancorché temporanea e provvisoria, dell'evento stesso;

- un insieme di valori degli indicatori che, singolarmente o concorrendo tra loro, definiscono un sistema di soglie articolato almeno sui due livelli di moderata ed elevata criticità, oltre che un livello base di situazione ordinaria, in cui le criticità possibili sono ritenute comunemente ed usualmente accettabili dalle popolazioni.

E' cura delle Regioni far sì che al raggiungimento e/o superamento di tali soglie, siano pianificati e fatti corrispondere i **livelli di allerta** del sistema della protezione civile .

L'adozione e la dichiarazione dei diversi livelli di allerta del sistema regionale protezione civile sulla base dei raggiunti livelli di criticità, e quindi di attivazione delle diverse fasi dei Piani provinciali e comunali di emergenza, compete al Presidente della Giunta regionale o a soggetto da lui a tal fine delegato sulla base della legislazione regionale in materia.

E' evidente, tuttavia, che un sistema di allertamento per quanto diligentemente organizzato e tecnologicamente sostenuto non può dirsi effettivamente tale se non quando:

- è alimentato e confermato da una continua osservazione e vigilanza del manifestarsi sia degli eventi che degli effetti attraverso i Presidi territoriali;
- è strettamente e fisiologicamente connesso al sistema preposto alla gestione della prima emergenza, sia nelle fasi di contrasto che di salvaguardia delle popolazioni.

4.4 I presidi territoriali idraulici

Con il presidio territoriale idraulico, la Direttiva intende estendere le attività di servizio di piena e di pronto intervento idraulico, disciplinati dal R.D. n. 523/1904 e dal R.D. n. 2669/1937 per i tronchi fluviali classificati di prima e seconda categoria quantomeno alle principali criticità idrauliche presenti sul reticolo idrografico. Tali attività consistono prevalentemente nel monitoraggio

osservativo e non strumentale nel tempo reale, nonché in azioni di contrasto, della pericolosità e degli effetti conseguenti al manifestarsi di un evento di piena e/o ad un evento alluvionale.

In particolare le principali attività del Presidio territoriale idraulico sono:

- rilevamento, a scadenze prestabilite, dei livelli idrici del corso d'acqua agli idrometri regolatori al fine di rilevare il livello di criticità dell'evento di piena in atto;
- osservazione e controllo dello stato delle arginature, se presenti, e ricognizione delle aree potenzialmente inondabili, soprattutto nei punti definiti preventivamente "idraulicamente critici", anche al fine di rilevare situazioni di impedimento al libero deflusso delle acque;
- pronto intervento idraulico ai sensi del R.D. n. 523/1904 e primi interventi urgenti ai sensi della legge n. 225/1992.

4.5 Il governo delle piene

Nell'ambito delle azioni non strutturali per la gestione del rischio residuo, la Direttiva del 27 febbraio 2004 definisce il governo delle piene come l'insieme di attività finalizzate alla prevenzione ed alla riduzione del rischio idraulico nel caso di eventi di piena.

L'Autorità di protezione civile per il governo delle piene viene quindi individuata nelle Regioni, che in forma singola oppure d'intesa tra loro, ne esercitano le funzioni ed i compiti, con il concorso, se del caso, del Dipartimento.

Tale Autorità deve assicurare, con il concorso dei Centri Funzionali, delle Autorità di Bacino, del Registro italiano dighe, degli Uffici territoriali di Governo, delle Autorità responsabili dei piani d'emergenza provinciali, dei soggetti responsabili del presidio territoriale ed attraverso i gestori di opere idrauliche, sia di ritenuta che di regolazione, presenti nel bacino idrografico, se possibile, la massima laminazione dell'evento di piena, atteso o in atto, e lo

sversamento in alveo di portate non pericolose per i tratti del corso d'acqua a valle delle opere stesse e/o compatibili con i piani d'emergenza delle province coinvolte dall'evento stesso.

A tal fine è necessario valutare, attraverso studi specifici, l'influenza che possono esercitare i volumi accumulabili nei suddetti invasi sulla formazione e propagazione dell'onda di piena a valle; in base ai risultati di tali valutazioni ed alle condizioni di esercizio delle singole dighe, potranno essere individuati quegli invasi che potrebbero essere effettivamente utili alla laminazione delle piene e quindi ad una riduzione del rischio idraulico a valle degli invasi stessi.

Per tali invasi le Regioni, con il concorso tecnico dei Centri Funzionali Regionali, dell'Autorità di bacino e del Registro italiano dighe, d'intesa con i gestori, sotto il coordinamento del Dipartimento della protezione civile, dovranno predisporre ed adottare un Piano di laminazione preventivo.

Per diversi e possibili scenari d'evento e per ciascuna diga, il piano di laminazione deve prevedere le misure e le procedure da adottare che, pur definite tenendo in buon conto sia la mitigazione degli effetti a valle dell'invaso, sia la sicurezza delle opere, sia l'esigenza di utilizzazione dei volumi invasati, non possono comunque non essere finalizzate alla salvaguardia della incolumità della vita umana, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente territorialmente interessati dall'evento.

Considerata la circolare DSTN/2/22806 del 13 dicembre 1995 che stabilisce a carico dei concessionari o proprietari delle opere di sbarramento l'obbligo di valutare la massima portata di piena transitabile in alveo a valle dello sbarramento e contenuta nella fascia di pertinenza fluviale come delimitata dalla competente Autorità di bacino, sono state individuate due diverse procedure, definite per brevità Programma statico e Programma dinamico, che consentano di rendere disponibile con un adeguato anticipo i volumi preventivamente definiti o comunque utili ai fini della laminazione della piena.

Il Programma statico, di breve periodo, prevede il mantenimento, con continuità e durante i periodi dell'anno valutati critici per il verificarsi di eventi di piena, di una quota di invaso minore della quota d'esercizio autorizzata.

Il Programma dinamico, cioè nel tempo reale, prevede l'esecuzione di manovre preventive e/o nel corso dell'evento in atto da attivare sulla base di previsioni quantitative delle precipitazioni sul bacino a monte e dei conseguenti deflussi attesi all'invaso, nonché sulla base dello stato dell'invaso e della portata territorialmente sostenibile a valle dello stesso.

Tali manovre potrebbero comunque rendere necessaria l'attivazione del piano di emergenza a valle della diga stessa.

4.6 Piani di emergenza e sicurezza dighe

La competenza nella redazione del piano di emergenza a valle di una diga, con l'entrata in vigore del D.L. n. 112 del 1998 sul conferimento di funzioni e compiti amministrativi alle Regioni ed agli enti locali, è stata trasferita dagli Uffici Territoriali di Governo alle Province. Quanto sopra è stato ribadito da questo Dipartimento con pareri UL/10397/1016 in data 27 marzo 2002 dell'Ufficio Legislativo e DPC/CG/0025844 in data 17 luglio 2002 del Consigliere Giuridico. Da sottolineare che, ad oggi, non è pervenuto al Dipartimento alcun piano di emergenza redatto da Province o di concerto tra U.T.G. e Province, mentre continuano a pervenire piani di emergenza redatti unicamente dagli U.T.G., di cui l'ultimo in ordine di tempo il piano provinciale di emergenza esterna trasmesso in data 29 dicembre 2004 dall'U.T.G. di Biella.

Le informazioni essenziali per la redazione di un piano di emergenza sono desumibili dai seguenti atti:

1. studio teorico redatto ai sensi della circolare del Ministero dei Lavori Pubblici n° 1125/86 tendente ad individuare il profilo dell'onda di piena artificiale nel corso d'acqua a valle dello sbarramento — e quindi i tempi di propagazione dell'onda e le aree soggette ad allagamento —

- ipotizzando valori corrispondenti alla massima portata defluibile, in condizioni di alveo asciutto, con livello del serbatoio alla quota di massima regolazione, connesse a manovre contemporanee degli scarichi superficiali e di quelli profondi, nonché soltanto di questi ultimi;
2. studio teorico redatto ai sensi della circolare del Ministero dei Lavori Pubblici n° 352/87 tendente ad individuare le caratteristiche dell'onda di piena conseguente ad ipotetico collasso dello sbarramento e la individuazione delle relative aree soggette ad allagamento;
 3. Foglio Condizioni per l'Esercizio e la Manutenzione previsto dalla Circolare 352/87 del Ministero dei LL.PP. in cui vengono riportati, oltre ai risultati degli studi sopra indicati, le caratteristiche dimensionali dell'opera di sbarramento, le caratteristiche del bacino, la posizione, dimensione e portata degli scarichi, i diagrammi aree/volumi, le modalità di esecuzione delle verifiche di sicurezza sul corpo diga, la strumentazione installata;
 4. documento di protezione civile, redatto secondo quanto disposto dalla Circolare n° DSTN/2/7019 del 19 marzo 1996;
 5. altre indicazioni utili alla redazione ed allo sviluppo del piano di emergenza, possono essere desunte dalla valutazione della portata di massima piena transitabile in alveo a valle dello sbarramento contenuta nella fascia di pertinenza fluviale, determinata in base a quanto disposto dalla Circolare n° DSTN/2/22806 del 13 dicembre 1995.

Quanto sopra descritto è rivolto unicamente a situazioni emergenziali legate alla presenza della diga ed alla sua sicurezza ed in quest'ambito si inserisce la legge 28 maggio 2004 n. 139 di conversione del d.l. n. 79 del 29 marzo 2004 recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza di grandi dighe. In conseguenza di tale disposto normativo, previa verifica effettuata attraverso il RID, in data 18 novembre 2004 è stata emesso il D.P.C.M., che ha decretato lo

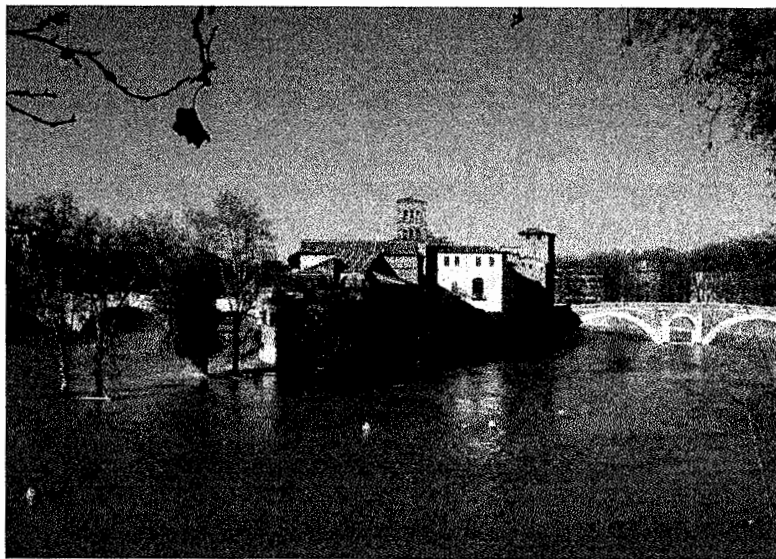
stato di emergenza per 14 grandi dighe che, per carenza di controlli, necessitano di procedure per la messa in sicurezza.

6. Esempi di eventi di piena

Attualmente la Direttiva del 27 febbraio 2004 e' nella fase di attuazione delle sue indicazioni transitorie e temporanee, i Centri Funzionali Regionali sono in fase di progressiva attivazione ed il Dipartimento, con il concorso delle Regioni interessate ed il supporto delle Autorità di bacino ha avviato una prima sperimentazione di alcune delle procedure per il governo delle piene. Si rassegna quindi un esempio in cui tali prime attività sperimentali hanno trovato applicazione.

6.1 Il Tevere e l'Aniene nelle giornate dal 25 al 27 dicembre 2004

Il giorno 25 dicembre la Veglia Meteo del Dipartimento della protezione civile diramava un avviso di avverse condizioni meteo che prevedeva precipitazioni diffuse e persistenti, anche a carattere di rovescio o temporale, con quantità che potevano risultare elevate su Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Umbria, Lazio, Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia, a partire dalla serata del 25 per le successive 24-36 ore. Il Centro Funzionale centrale nel relativo avviso di criticità, così come nel bollettino di criticità nazionale del 25 dicembre, segnalava la possibilità di criticità moderate in alcune zone di allerta delle suddette regioni.



Il Centro Funzionale centrale ha sorvegliato l'evoluzione degli eventi con copertura h24 in stretto coordinamento con i Centri Funzionali, o con le strutture a tal fine preposte delle Regioni via via interessate.

Nella giornata del 25 dicembre le precipitazioni hanno interessato l'Italia Centro Settentrionale, mentre nei giorni 26 e 27 hanno interessato l'intero territorio nazionale, con valori particolarmente elevati nelle regioni Centrali, in particolare su Lazio e Campania.

Tale situazione ha causato criticità moderate nei bacini del Tevere e del Volturno. Tuttavia le attività di monitoraggio e sorveglianza hanno consentito di prevedere tali criticità garantendo il supporto alle decisioni delle autorità preposte all'allertamento ed alle diverse fasi di gestione dell'emergenza.

In particolare per quanto riguarda il bacino del Tevere, le precipitazioni hanno interessato tutto il bacino, in particolare la parte media e bassa, ed hanno determinato una piena sull'asta principale a valle di Corbara ed una piena che ha interessato il bacino dell'Aniene.

Il Centro Funzionale centrale ha seguito l'evolversi del fenomeno mantenendo contatti continui con il Centro Funzionale della regione Lazio e con l'Agenzia Regionale per la Difesa del Suolo (ARDIS), alla quale la Regione Lazio ha trasferito le funzioni di Servizio di Piena sul reticolo principale del Tevere. E' stata seguita l'evoluzione della piena che si è verificata nel bacino del Paglia che confluisce nel Tevere a valle della diga di Corbara. La disponibilità di capacità nell'invaso ha consentito di ritardare il picco della piena che si stava formando a monte dell'invaso stesso evitando la simultaneità delle due piene che costituisce una delle principali criticità sull'asta del Tevere.

La piena del Tevere, nella giornata del 27 dicembre 2004, ha quindi raggiunto il livello di quasi 11 m all'idrometro di Ripetta, senza quindi manifestare criticità nel tratto terminale della foce di Fiumicino.

La piena lungo l'asta dell'Aniene ha infatti causato l'esondazione tra Marano Equo e Subiaco e, nell'area urbana di Roma, in corrispondenza del

Fosso Pratolungo, una esondazione che ha interessato il quartiere di San Basilio.

7. Gli interventi strutturali urgenti ed indifferibili

Si rassegnano alcuni esempi di situazioni in cui è risultato necessario intervenire con una dichiarazione di stato di emergenza ai sensi dell'art. 5 della L. n. 225 del 1992 e con conseguente ordinanza di protezione civile, anche al fine di realizzare interventi sulle opere idrauliche e di sistemazione idraulico-forestale divenuti urgenti ed indifferibili sia per l'assenza di una manutenzione straordinaria ed un progressivo adeguamento delle opere idrauliche, sia per una inadeguata rappresentazione del quadro progettuale di riferimento delle opere stesse. Ciò è anche conseguenza della maggior frequenza con cui attualmente si manifestano eventi particolarmente intensi e localizzati, difficilmente prevedibili e rappresentabili in termini di tempi di ritorno.

7.1 Torrente Bisagno: evento novembre 2002 e dichiarazione dello stato di emergenza

Un evento alluvionale significativo si è verificato nei giorni 25-26 novembre del 2002 a seguito del quale è stato dichiarato lo stato di emergenza con DPCM 29 novembre 2002 ed è stata emessa l'ordinanza n. 3258/02 (cfr. allegati).

Già nel passato si erano verificati eventi particolarmente gravi nel 1945 nel quale furono registrate 5 vittime e nel 1970, quando le vittime furono 10.

Le principali aree a rischio di



Alluvione Genova 1970

inondazione erano state individuate anche nel “Piano di bacino stralcio per la difesa idrogeologica del torrente Bisagno” redatto dalla Provincia di Genova e approvato con D.C.P. n. 62 del 4 dicembre 2001, sono localizzate lungo l’asta principale del torrente Bisagno, nel tratto terminale coperto, dallo sbocco a mare al ponte ferroviario di Brignole, ed in quello scoperto compreso fra il ponte ferroviario e la confluenza con il rio Fereggiano.

Il tronco più critico risulta quello terminale a causa della grave insufficienza del tratto canalizzato e coperto per il quale la portata di piena con periodo di ritorno duecentennale supera ampiamente la sua attuale capacità di smaltimento, pari ad una portata con periodo di ritorno ventennale. Tale portata critica è stata più volte superata sia in precedenza, che nel corso di questo secolo, situazione inammissibile per una zona urbana, sede di importanti insediamenti residenziali, commerciali e di servizio.

Per affrontare tali problematiche già nel 1998 la Regione Liguria, la Provincia di Genova ed il Comune di Genova avevano sottoscritto un protocollo di Intesa per la mitigazione delle criticità idrauliche nel Bacino del Torrente Bisagno denominato “Progetto Bisagno” allo scopo di promuovere e coordinare lo studio e la progettazione degli interventi di adeguamento idraulico, oltre che rendere disponibili le relative risorse finanziarie.

Per l’area a maggior rischio del bacino del Bisagno sono previsti due tipi di intervento:

- miglioramento delle condizioni di deflusso attraverso l’ampliamento delle sezioni al di sotto della copertura del tratto terminale
- realizzazione di un canale scolmatore in grado di smaltire la quota di portata stabilita nel Piano di bacino che non potrà comunque passare al di sotto della copertura nel tratto terminale

A tal fine, nell’ambito dello stato di emergenza per gli eventi alluvionali del 29 novembre 2002, è stata emessa l’ordinanza del 19 marzo 2004, n. 3344 (cfr.

allegati)., che all'art. 4 prevede che il Presidente della Regione Liguria si avvalga del Provveditore alle opere pubbliche della stessa Regione quale soggetto attuatore di un primo lotto funzionale di opere necessarie a migliorare le condizioni di deflusso del torrente Bisagno per un importo di 70 milioni di euro, finanziato con diverse risorse specificate nello stesso articolo dell'ordinanza. L'ordinanza inoltre concede la possibilità al Provveditore di avvalersi di deroghe per la realizzazione delle suddette opere.

In tal caso la principale finalità dell'Ordinanza di protezione civile è stata quella di fornire al Commissario delegato i poteri e gli strumenti necessari per affrontare e risolvere nel minor tempo possibile le criticità già individuate, realizzando tutti quegli interventi ritenuti urgenti e indifferibili, pur attenendosi ad un quadro coerente con il più generale processo di pianificazione ordinaria prescritto dalla legge n. 183/89.

7.2 Evento alluvionale in Sardegna nei giorni 6 e 7 dicembre 2004

L'evento che ha interessato la regione Sardegna è stato preceduto il giorno 6 dicembre dall'avviso di avverse condizioni meteo valido dal pomeriggio e per le successive 24 ore per precipitazioni diffuse e persistenti in Sardegna emesso dalla Veglia Meteo del Dipartimento della protezione civile alle ore 16:00.

Il 6 dicembre il Centro Funzionale centrale si è attivato con copertura h 24 della sala ed ha monitorato l'evoluzione dell'evento. In corso di evento sono stati contattati Enti/Autorità Locali per ragguagli e informazioni relativi alle zone segnalate.

Le precipitazioni sono iniziate nel primo pomeriggio ed hanno interessato soprattutto la provincia di Nuoro, con cumulata massima di 200mm/15h nella stazione di Dorgali, che corrisponde ad un tempo di ritorno superiore a 20 anni.

Si tratta di un chiaro esempio di progettazione nel quale lo scenario progettuale di riferimento è risultato inadeguato in quanto non prevedeva la possibilità di significative erosioni e dissesti spondali dell'idrografia insistente a monte e ragione dell'alimentazione idrica delle canalizzazioni urbane di fianco rappresentate. L'evento, il cui tempo di ritorno non è particolarmente elevato, per la sua intensità e localizzazione è stato in grado quindi di mobilitare, non solo una portata idrica, ma una gran quantità di materiali lapidei e vegetali rendendo del tutto inutili tali canalizzazioni ed interessando la rete viaria. E' evidente che tale tipologia d'opera particolarmente diffusa non è in grado di far fronte neppure al livello di rischio per il quale è stata progettata, creando altresì improvvisamente e violentemente il manifestarsi di un rischio residuo difficilmente prevedibile nello spazio e nel tempo.



Villagrande Strisaili (NU), 2004



Sono stati registrati numerosi i danni sul territorio regionale e due vittime nel comune di Villagrande, a causa del crollo di un'abitazione.

I principali effetti al suolo registrati hanno riguardato frane ed allagamenti, che hanno interessato anche alcuni comuni della provincia Cagliari, Nuoro e Sassari. Il torrente Cedrino è esondato nei comuni di Galtelli ed Irgoli, mentre il Flumendosa ha raggiunto persistenti e molto significative che hanno determinato la necessità di scaricare a valle di alcune dighe portate tali da attivare i piani di emergenza relativi.

A seguito dell'evento è stato dichiarato lo stato di emergenza nel territorio delle province di Cagliari, Nuoro e Sassari con DPCM 10 dicembre 2004 ed emessa la relativa ordinanza del 14 dicembre 2004, n. 3387 (cfr. allegati). Tale ordinanza nomina il Presidente della Regione Commissario Delegato fornendogli i poteri e gli strumenti per l'accertamento dei danni nonché per l'adozione di tutte le necessarie e urgenti iniziative volte a rimuovere le situazioni di pericolo e ad assicurare la indispensabile assistenza alle popolazioni colpite. Per quanto riguarda l'attuazione degli interventi, le procedure e le deroghe previste nell'ordinanza possono essere applicate a tutti gli interventi ritenuti indifferibili dal Commissario delegato correlati all'evento calamitoso.

ALLEGATI

1. Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 29 novembre 2002
2. Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 10 dicembre 2004
3. Ordinanza del Presidente del Consiglio di Ministri 19 marzo 2004 n. 3344
4. Ordinanza del Presidente del Consiglio di Ministri 20 dicembre 2002 n. 3258
5. Ordinanza del Presidente del Consiglio di Ministri 14 dicembre 2004 n. 3387
6. Indirizzi operativi emanati dal Presidente del Consiglio dei Ministri con note 358-359/2003/PCM del 8 settembre 2003.
7. nota del Capo del Dipartimento della protezione civile DPC/DIP/0034681 del 7 agosto 2003
8. nota del Capo del Dipartimento della protezione civile DPC/IS/48167 del 25 ottobre 2004

9-12-2002

GAZZETTA UFFICIALE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Serie generale - n. 288

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
DEI MINISTRI 29 novembre 2002.

Dichiarazione dello stato di emergenza a seguito di eccezionali eventi meteorologici verificatisi nel territorio della regione Liguria, in provincia di Savona nei giorni 2, 3, 4, 9 e 10 maggio 2002, in provincia di La Spezia nei giorni 6 e 8 agosto 2002 e nelle province di Genova, La Spezia e Savona nei giorni 21 e 22 settembre 2002, nel territorio dei comuni di Loiano e Monzuno, in provincia di Bologna, a causa del crollo di una parete rocciosa verificatosi il 15 ottobre 2002, e per gli eccezionali eventi atmosferici nel mese di novembre 2002 che hanno colpito le regioni Liguria, Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna.

IL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Visto l'art. 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225;

Visto l'art. 107 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112;

Visto il decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 2001, n. 401;

Viste le note del 15 maggio 2002, del 10 luglio 2002 e del 24 settembre 2002 dell'Assessore regionale della Liguria delegato alla protezione civile relative agli eventi meteorologici avversi verificatisi nei giorni 2, 3, 4, 9 e 10 maggio 2002 ed alle situazioni di emergenza e criticità conseguenti agli eventi meteorologici del 6 e 8 agosto e del 21 e 22 settembre 2002 che, nel complesso, hanno gravemente colpito i territori delle province di Savona, Genova e La Spezia;

Considerato che l'eccezionale ondata di maltempo sopra cennata ha causato ingenti danni nelle aree territoriali della regione Liguria, così come evidenziato nella delibera regionale, che correda le note di cui sopra;

Vista la nota del Presidente della regione Emilia Romagna, 21 ottobre 2002, con la quale è stato segnalato che, a causa del crollo del fronte roccioso, si è verificata un'ostruzione della strada provinciale e la formazione di un dell'invaso nel fiume Savena, con conseguente aggravamento della già critica situazione della viabilità nel territorio della provincia di Bologna, con ogni conseguente danno economico e sociale per le popolazioni interessate;

Considerato del tale movimento franoso ha determinato una situazione di pericolo per le persone ed i beni privati e pubblici;

Considerato, inoltre, che l'ammasso roccioso, che sovrasta l'alveo del torrente Savena e la strada provinciale «Fondovalle del Savena», è tuttora interessato da numerosi sistemi di fratture con diversi orientamenti, che creano prismi di possibili distacco;

Considerato quindi che è assolutamente urgente procedere alle operazioni di rimozione delle cennate situazioni di rischio e messa in sicurezza di tutta l'area, nonché ripristinare la percorribilità della rete viaria ostruita ed il deflusso delle acque del fiume Savena;

Viste le note n. 155716/3914 del 22 novembre 2002, n. EMER 3 del 24 novembre 2002 e n. 157507/3984 del 26 novembre 2002, con la quale la regione Liguria ha chiesto la dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli eventi atmosferici che hanno interessato il territorio regionale sia nel corrente mese di novembre 2002, che per gli eventi alluvionali ricompresi tra maggio e ottobre 2002;

Vista la nota n. 0062862 del 26 novembre 2002 con la quale la regione Lombardia ha chiesto la dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli eventi atmosferici che hanno interessato il territorio regionale a partire dal 14 novembre 2002;

Viste le note n. 25333/S.I/1.45 del 27 novembre 2002 e n. 25390/S.I/1.45 del 28 novembre 2002 con le quali la regione Piemonte ha chiesto la dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli eventi atmosferici che hanno interessato il territorio regionale nei giorni 23 - 26 novembre 2002;

Vista la nota n. DRPC/10113/RCN del 27 novembre 2002 con la quale la regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha chiesto la dichiarazione dello stato di emergenza a seguito delle intense ed eccezionali precipitazioni verificatesi a partire dal 16 novembre 2002;

Vista la nota n. 148/Gab del 25 novembre 2002 del Presidente della provincia di Genova;

Vista la nota n. 9707/SP del 26 novembre 2002 del Sindaco di Genova;

Vista la nota n. 2751/02/EMER/AREA/P.C. del 26 novembre 2002 dell'ufficio territoriale del governo di Genova con la quale viene rappresentata la gravità della situazione determinatasi in tutto il territorio provinciale a seguito dei gravi eventi alluvionali verificatisi nell'ultimo periodo del mese di novembre 2002;

Viste le note del 18, 20, 21, 22 e 26 novembre 2002 dell'Ufficio Territoriale di Sondrio con la quale il Prefetto chiede la dichiarazione dello stato di emergenza a seguito degli eventi alluvionali del mese di novembre 2002;

Vista la nota n. 792/52.00.01 del 28 novembre 2002 con la quale la regione Veneto ha chiesto la dichiarazione dello stato di emergenza a seguito degli eccezionali eventi atmosferici verificatisi nella seconda metà del mese di novembre 2002;

Vista la nota n. 27098/02/PG.R del 27 novembre 2002, con la quale la regione Emilia Romagna ha chiesto la dichiarazione dello stato di emergenza in relazione alle eccezionali avversità atmosferiche dell'ultima decade del mese di novembre 2002 che hanno determinato la piena del fiume Po, diffusi dissesti idrogeologici, nonché violente mareggiate;

9-12-2002

GAZZETTA UFFICIALE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Serie generale - n. 288

Considerato che su gran parte dell'Italia Settentrionale è in corso un maltempo di ampia proporzione e in particolare in Liguria, Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna sono in corso piogge insistenti a valle di tutto l'arco alpino che stanno provocando la tracimazione dei maggiori bacini lacuali, lo straripamento e l'esondazione di fiumi e torrenti, per effetto dei quali si stanno verificando crolli di ponti, frane e smottamenti nonché danni alla viabilità con ogni conseguente grave pericolo per l'incolumità della cittadinanza;

Considerato altresì, che per alcune delle regioni interessate dai predetti eventi atmosferici questi ultimi hanno ulteriormente inciso sui territori già colpiti dagli eventi alluvionali dei mesi di maggio, giugno, luglio e agosto 2002 e per i quali sono già intervenute le dichiarazioni di emergenza, aggravando la situazione di crisi dei medesimi territori;

Considerato che la natura e la violenza degli eventi meteorologici hanno causato gravi difficoltà al tessuto economico e sociale delle zone interessate e, pertanto, risulta necessario fronteggiare la situazione determinatasi mediante l'utilizzo di mezzi e poteri straordinari;

Ritenuto quindi necessario attuare tutti gli interventi straordinari per il superamento dell'emergenza, ricorrendo nel caso di specie, i presupposti di cui all'art. 5, comma 1, della legge 24 febbraio 1992, n. 225;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri adottata nella riunione del 29 novembre 2002;

Decreta:

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 5, comma 1, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, in considerazione di quanto in premessa, è dichiarato, fino al 31 dicembre 2003, lo stato di emergenza relativamente agli eventi alluvionali verificatisi nel territorio della regione Liguria, in provincia di Savona nei giorni 2, 3, 4, 9 e 10 maggio 2002, in provincia di La Spezia nei giorni 6 e 8 agosto 2002, nelle provincie di Genova, La Spezia e Savona nei giorni 21 e 22 settembre 2002, a causa del crollo di una parete rocciosa verificatosi il 15 ottobre 2002 nei territori dei comuni di Loiano e Monzuno in provincia di Bologna, e per gli eccezionali eventi atmosferici del mese di novembre 2002 che hanno colpito le regioni Liguria, Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna. Con successive ordinanze da adottare ai sensi dell'art. 5, comma 2, della predetta legge n. 225 del 1992 saranno individuati gli specifici ambiti comunali interessati.

Il presente decreto verrà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, 29 novembre 2002

Il Presidente: BERLUSCONI

02A13992

**ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
DEI MINISTRI 29 novembre 2002.**

Interventi necessari a fronteggiare l'emergenza determinatasi nella città di Palermo a causa del superamento delle soglie di attenzione dell'inquinamento atmosferico con conseguenti, gravi ripercussioni nel settore del traffico e della mobilità. (Ordinanza n. 3255).

**IL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI**

Visto l'art. 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225;

Visto l'art. 107, comma 1, lettera c) del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112;

Visto il decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 2001, n. 401;

Visto il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 18 ottobre 2002, con il quale è stato dichiarato lo stato di emergenza ambientale determinatosi nella città di Palermo nel settore del traffico e della mobilità, fino al 31 dicembre 2003;

Visto il Piano integrato del trasporto pubblico di massa a guida vincolata approvato dal Consiglio comunale di Palermo nella seduta del 30 maggio 2002, e il piano urbano dei parcheggi, approvato dal consiglio comunale di Palermo nella seduta del 31 gennaio 2000;

Considerato che il livello di rischio al quale sono esposti i cittadini di Palermo durante gli spostamenti quotidiani nel territorio della città di Palermo ha raggiunto valori altissimi per l'incolumità pubblica a causa dei sempre più numerosi incidenti stradali e dei lunghi tempi di percorrenza;

Considerato che il degrado ambientale derivante dall'inquinamento acustico ed atmosferico determina gravi disturbi alla salute con relativo incremento dei costi sociali ai medesimi connessi;

Considerato che il traffico urbano complessivo è insostenibile rispetto al sistema delle infrastrutture di trasporto esistente;

Considerato inoltre, che nella città di Palermo deve essere accelerato l'avvio del sistema di trasporto pubblico di massa a guida vincolata, in superficie e in sotterraneo;

Atteso che la realizzazione di tale sistema di trasporto pubblico è indispensabile per risolvere la grave carenza infrastrutturale, considerando che non è attualmente fruibile un sistema di parcheggi anche di interscambio che consenta di offrire un servizio direttamente fruibile ai residenti ed ai titolari di esercizi commerciali e di azienda;

Considerato, altresì, che l'attuale precario assetto della mobilità costituisce la causa principale dell'elevato livello di inquinamento atmosferico ed acustico, nonché dell'alto tasso di incidentalità;

Ravvisata la necessità di dare immediata attuazione agli interventi volti a fronteggiare l'emergenza determi-